

La modella americana non spiega perché ha assassinato Francesco D'Alessio

«L'ho ucciso solo per rabbia»

Interrogata Terry Irrisolto il mistero

Nega di aver avuto rapporti, anche occasionali, con la vittima - I punti oscuri

MILANO - Un interrogatorio lunghissimo, estenuante, con qualche brevissima sosta per dare modo al sostituto procuratore dottor Malga di riformulare le idee. E poi ancora domande, contestazioni, richieste di precisazione. Un tour de force che avrebbe stroncato anche il più incallito dei criminali. Ma non Terry Broome. La giovane statunitense accusata ed accusata di aver ammazzato a colpi di pistola il playboy Francesco D'Alessio la mattina del 26 giugno scorso, sembra fatta di ferro. O di ghiaccio. Terry, la giovane Terry, sembra attraversare indenne, senza scosse, la sconvolgente tragedia della quale è stata (involontaria?) protagonista. Lo stesso dottor Malga, intratteneendosi con i giornalisti, non ha avuto difficoltà ad ammettere che la giovane omicida, nel corso dell'interrogatorio cui è stata sottoposta per lunghe ore in un ufficio della questura, si comporta come se tutto quanto è successo non la riguardasse minimamente. «E calma e disinvolta», ha spiegato il magistrato - e non sembra

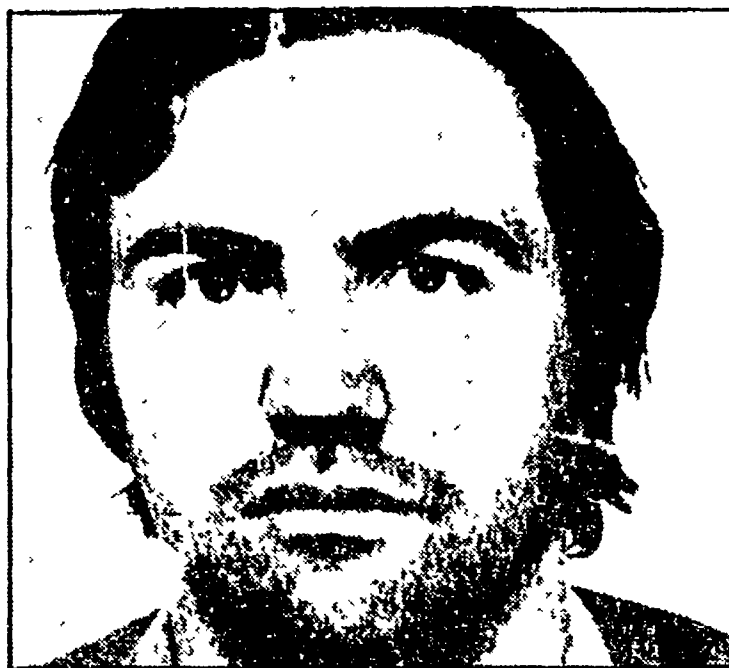
rendersi conto della gravità della sua situazione. E poi, quasi sfiorando inavvertitamente l'argomento: «Non chiedetemi altro. Posso solo aggiungere che la ragazza nega risolutamente di aver avuto rapporti, anche occasionali con la vittima. Tutto qui. Troppo poco. Ma quanto basta a rendere ancor più giallo il giallo di corso Magenta. Terry non ha avuto rapporti con D'Alessio. Terry non ha mai amato lo scapigliato appassionato di cavalli, scommesse e fotomodelle. Però, lei stessa lo ha ammesso, lo odiava e ha ucciso «per rabbia». Il primo mistero sta proprio in questa evidente ambiguità di sentimenti. La mancanza di amore non giustifica di per sé l'odio. E se vittima ed assassina si conoscevano solo superficialmente, come spiegare la premeditazione e l'omicidio? Come spiegare una «rabbia» tanto profonda e violenta da spingere al delitto? Un delitto commesso (ecco il secondo mistero) con un revolver calibro 38 special sottratto chissà come dal nascondiglio nel quale l'avve-



MILANO - La modella Terry Broome e Francesco D'Alessio

infilato l'orecchio Giorgio Rotti, che da qualche giorno ospitava Terry in un appartamento del residence Principessa Clotilde. Un'arma dalle caratteristiche eccezionali visto che (mistero numero tre) dopo aver esplosa quattro o cinque colpi, due dei quali mortali, sembra essersi autoricaricata. Quando la polizia l'ha ritrovato, il revolver aveva di nuovo tutti i proiettili nel tamburo. E Terry, che pur non ha avuto alcuna difficoltà ad ammettere le proprie responsabilità nel delitto, nega risolutamente di aver ricaricato l'arma. In questa storia i misteri si sprecano. Come si spreca il whisky e la cocaina. Pare

che Terry, ma non solo lei, quella tragica notte ne abbia fatto uso abbondante e ripetuto. Ma se la cocaina e l'alcool in un soggetto psichicamente debole possono «aiutare» ad uccidere, non paiono però sufficienti a determinare, da soli, la volontà omicida. Un altro mistero. Terry Broome, sembra abbia sparato (su questo punto esiste una sola testimonianza, quella della fotomodelle Laurie Rolko) attorno alle 7. Anche se qualcuno sostiene che il delitto è avvenuto almeno un'ora prima. Ed in un altro appartamento. A quel punto, l'ora comunque nello stabile di corso Magenta 84 e dintor-



ni regnava il silenzio quasi assoluto. Eppure nessuno ha udito le detonazioni. Nemmeno la custode dello stabile che pure abita, come D'Alessio, al piano terreno. Neppure il finanziere e socio d'affari della vittima, Carlo Cabassi che a quell'ora dormiva profondamente nel suo attico dell'ultimo piano, arrestato come è inevitabile trattandosi di uno «scapolo d'oro» e come si legge in una intervista apparsa su un quotidiano milanese, con «pelli di leopardo poggiate ovunque come copripiume e copridivani e zanne di elefante sapientemente distribuite per il soggiorno». La «Milano-bene» ama la caccia grossa. Terry, invece, non conosce le armi. Ma puntare un revolver, premere il grilletto e colpire il bersaglio da pochi centimetri non è certo impresa da tiratori scelti. Quel che è successo dopo, il delitto non presenta altri misteri. Almeno in apparenza. Laurie Rolko, che ha assistito all'omicidio, si presenta da Cabassi con il quale era stata ad una festa la sera precedente) a chiedere aiuto.

E il finanziere e, dopo aver invitato il maggiordomo Adolfo ad accertare che cosa era successo, telefona alla polizia. Nel frattempo Terry Broome torna al residence, ripone la rivoltella (è già stata ricaricata?) nell'armadio dal quale l'aveva prelevata e si fa accompagnare da Rotti all'aeroporto decollando un paio di ore più tardi per Zurigo. Proprio a Zurigo andranno a prelevarla qualche ora dopo gli uomini della Mobile di Milano. La storia tragica del «caso D'Alessio» è apparentemente tutta qui. C'è la vittima, c'è l'assassina, c'è un non meglio precisato «ribatte» a fare da movente. Ma c'è anche un revolver che si carica da solo e che esplose colpi silenziosi. E c'è, a far da cemento fra le righe scomposte di questo romanzo, anche qualche grammo di cocaina. Da Wilma Montesi a Francesco D'Alessio, dalla spiaggia di Torvajanka al pied-à-terre di corso Magenta la dolce vita continua. L'interrogatorio di Terry riprenderà martedì prossimo.

Elio Spada

I giudici d'appello hanno dimezzato le pene e applicato la legge sui «pentiti»: ma le polemiche continuano

UCC, hanno «corretto» la prima sentenza

Il verdetto definitivo sui 28 imputati del gruppo terroristico emesso l'altra notte - Condanne pesanti per Leoni (14 anni), Lapponi (11 anni e 6 mesi) - Le reazioni: «Decisione più equilibrata», «Livello delle pene ancora alto», «Non si è tenuto conto della dissociazione»

ROMA - «Unità comuniste combattenti», i giudici hanno emesso il verdetto. Il dibattito sul questa tormentata vicenda giudiziaria, conclusa l'altra notte dal verdetto d'appello, continuerà certamente. Reazioni, sorrisi, amarezze, polemiche già s'intrecciano. C'è accordo, almeno pare, su un punto: la sentenza d'appello sembra riportare in un'area di realtà dei fatti questa vicenda giudiziaria. In effetti, rispetto alla durissima (e criticatissima) sentenza di primo grado, sono state dimezzate le pene per quasi tutti i 28 imputati di questo gruppo «minor» del terrorismo, sono stati riconosciuti i benefici di legge ai «pentiti» che furono pesantemente condannati ai pari degli altri imputati: i cugini Bonano, ad esempio, le cui confessioni consentirono la celebrazione del processo ebbero 21 anni ciascuno. Il Pm del primo processo definì la legge sui «pentiti» una «ingenuità del legislatore», provocando inevitabili critiche e polemiche. Ma l'intera prima sentenza fu giudicata da tutte le parti «indiscriminatamente dura», con una evidente sproporzione tra l'entità dei fatti e le pene inflitte. «Un verdetto quindi - come fu detto - che non aiuta la lotta al terrorismo» e che sembrò rappresentare un segnale volutamente negativo nel dibattito, allora già aperto, sul problema della dis-

soluzione e dell'uscita dall'emergenza. Di qui l'attesa per la sentenza d'appello. E un verdetto più equilibrato che tiene conto non solo delle novità emerse nel corso del secondo processo ma anche del dibattito che ha accompagnato questa vicenda giudiziaria? Le opinioni sono, ovviamente, diverse. Che la sentenza abbia corretto alcune evidenti forzature del primo verdetto è evidente. Tuttavia - osservano legali e giuristi - le distorsioni del primo processo hanno in qualche modo pesato anche in questa sentenza definitiva. Era così alto (abnorme per alcuni) il livello delle pene erogate in primo grado che, anche dimezzate, le condanne inflitte questa volta appaiono molto elevate. Perché - si chiedono alcuni legali - sono state applicate solo a pochissimi imputati le attenuanti generiche? Eppure, si fa notare, la grande maggioranza dei giovani accusati sia di reati associativi che specifici ha intrapreso da tempo la via della «dissociazione», ha messo molti dei fatti addebitati, ha tenuto un comportamento processuale che poteva far prevedere una soluzione più «mite», che non nascondesse la gravità dei fatti ma che tenesse conto di questi elementi. Ma vi sono anche, in questa vicenda giudiziaria, capitoli «personali», come quelli di An-

drea Leoni e Paolo Lapponi. La lettura della sentenza ha portato i giudici a infliggere, rispettivamente 14 e 11 anni e sei mesi. È chiaro, ad esempio, che nel caso di Andrea Leoni i giudici hanno tenuto conto delle novità emerse in questo secondo dibattimento. Il giovane, accusato di essere uno dei fondatori del Fronte nazionale democratico, ha partecipato alla lotta armata e nega di aver incitato ad essa chichessa. Alcuni pentiti gli danno ragione e tra questi ve ne sono tre del processo: gli stessi, cioè, in base alle cui confessioni vengono accusati (e condannati) quasi tutti gli altri imputati. Questi «pentiti» hanno affermato di non aver mai saputo che Leoni facesse parte delle «UCC». Quattordici anni per reati associativi e concorso morale in due rapine sono moltissimi, anche ammettendo che i giudici non abbiano creduto all'«innocenza» di Leoni. Un discorso analogo vale per Paolo Lapponi. La sentenza d'appello, dopo aver chiuso definitivamente la vicenda giudiziaria delle «UCC», tuttavia, è sempre possibile, per alcuni imputati e per lo stesso Pg (le cui richieste erano superiori alle condanne) ricorrere in Cassazione. Ma questo si saprà nei prossimi giorni.

Bruno Miserendino

Il tutto era poi avallato dalla firma di un notaio di Latina (completamente estraneo alla vicenda).

«Sottoscrivete per l'Udinese» arrestato un noto commercialista

Il partito Natta alla stampa estera

Due motopescherecci italiani sequestrati dalla Jugoslavia

BARI - Le autorità jugoslave hanno per la prima volta proceduto al sequestro di motopescherecci. Si tratta del «Santa Maria di Lourdes» e del «Dario primo», entrambi di Manfredonia (Foggia) e con cinque uomini di equipaggio ciascuno, che erano stati fermati in una zona costiera dell'Adriatico da una motovedetta jugoslava e dirottati all'isola di Lissa. Sottoposti a processo, i due equipaggi sono stati condannati al sequestro dei battelli. Dopo la sentenza, saranno trasferiti a Spalato con un traghetto per imbarcarsi sul «Tiziano» che giungerà a Pescara domani mattina.

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1984. In occasione della campagna per la stampa comunista e del ventunesimo anniversario della morte di Togliatti, gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori di L'Unità e di Rinascita dieci pacchellini ad un prezzo del tutto eccezionale. Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti in grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole. 1 - Togliatti - 20 anni. 2 - Per la pace. 3 - Donne di oggi. 4 - Il pensiero di Marx. 5 - I filosofi e la politica. 6 - Economia, politica, società. 7 - Pagine di narrativa. 8 - Biografie. 9 - Scienza ed educazione. 10 - Letture per ragazzi.

Editori Riuniti. Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di George Rudé, Robespierre. Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato, compilare in stampatello e spedire a: Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00198 Roma. Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.